

NUOVE PROFESSIONALITA' PER IL RECUPERO

L'affermazione della "cultura" del recupero edilizio sembra ormai un dato acquisito. Dopo una lunga maturazione, sembra apparire chiaro a tutti i livelli (di opinione pubblica, di classe politica, di ambienti tecnico-amministrativi) come, specie in una situazione di stazionarietà demografica e di rallentamento dei movimenti migratori interni, non si possa più pensare di risolvere il problema della casa con la costruzione di nuovi quartieri residenziali, bensì si debba pensare al recupero di quell'ingente patrimonio edilizio dei centri storici che proprio la crescita disordinata delle periferie aveva condannato al degrado e all'abbandono.

E' un problema economico che si è ormai imposto, viste le evidenti diseconomie che si creavano mediante l'ampliamento delle reti dei servizi urbani nelle periferie, cui corrispondeva lo svuotamento dei centri storici.

Ora è un problema culturale che deve trovare una soluzione, legato peraltro anch'esso ad una dimensione economica: il recupero dei centri storici non deve tradursi in un fatto di sostituzione di edilizia antica con quella nuova, in un processo di distruzione di manufatti che per quanto modesti hanno un valore intrinseco, degni di essere adattati alle esigenze della vita moderna senza tuttavia essere stravolti nelle loro caratteristiche, nei loro valori e nella loro funzione di conservazione di un ambiente urbano tipico, impregnato di testimonianze e di segni di una cultura specifica.

Questa seconda esigenza sembra essere affermata in linea di principio, ma largamente disattesa nella pratica del cosiddetto "recupero" consistente nella migliore delle ipotesi nel completo svuotamento di edifici urbani e nella realizzazione di costruzioni completamente nuove immerse in facciate che vengono conservate a fini puramente scenografici.

Tali operazioni di cosiddetto recupero, che in realtà appartengono alla categoria del "rinnovo" urbano, sono il più delle volte consigliate, oltre che da forme di "pigrizia" progettuale, dalla reale indisponibilità, da parte delle imprese, di maestranze preparate a lavorare su materiali tradizionali o ad utilizzare tecniche di avanguardia per interventi su manufatti antichi.

La Regione sta approvando una legge fondamentale in materia di recupero edilizio. E' indispensabile che a questa si aggiungano importanti provvedimenti di formazione professionale per il recupero.

IL CONVEGNO SULL'INTERVENTO DEI PRIVATI NEL RECUPERO DEI BENI CULTURALI ORGANIZZATO CON L'ASSINDUSTRIA

La necessità di sviluppare al meglio tutte le potenzialità offerte dalla nuova legislazione tributaria a

favore dei beni culturali — la nota Legge n. 512/1982 — ha costituito il tema conduttore di un convegno che il Consorzio ha organizzato insieme all'Associazione degli Industriali della Provincia di Udine, e che si è tenuto a Palazzo Torriani il 9 dicembre scorso.

Si è trattato di un convegno che ha avuto grossa risonanza a livello regionale e nazionale, come è dimostrato dalla grande affluenza di un pubblico estremamente qualificato, dal risalto avuto sulla stampa anche nazionale e dalle numerose richieste degli Atti finora pervenute (dal Ministero per i Beni Culturali, da Enti e singoli operatori culturali).

Al Convegno, presieduto dall'Ing. Domenico Taverna, Consigliere delegato del Consorzio per l'assistenza tecnica e Presidente regionale dei costruttori, hanno dato il loro apporto con relazioni assai mirate l'Assessore Regionale all'Istruzione, alla Formazione Professionale, alle Attività e ai Beni Culturali Dario Barnaba, il Cav. del Lav. Andrea Pittini, Presidente dell'Associazione Industriali di Udine che ha riferito sul tema «Le problematiche dell'intervento privato nel recupero dei beni culturali», il Prof. Marzio Strassoldo, Presidente del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia, che ha parlato su «Il ruolo delle associazioni legalmente riconosciute e del Consorzio dei castelli quali protagonisti dell'azione di recupero dei beni culturali», il Dott. Ernesto Liesch, Segretario del Consorzio, che ha svolto una relazione su «Esperienze applicative di interventi di recupero sul patrimonio culturale in attuazione dei contenuti di cui alla Legge 512/1982», il Dott. Renzo Zorzi, Direttore di «Corporate Image» della Olivetti S.p.A che ha parlato su «Esperienze Olivetti di promozione culturale», il Dott. Filippo Beraudo di Pralormo, Dirigente della FIAT, che ha riferito su «Gli interventi dei privati per i beni culturali», il Dott. Antonio Colella, Intendente di Finanza di Udine e il Prof. Arch. Luigi Pavan, Soprintendente ai Beni Archeologici, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia.

Al rapporto — tutto da costruire — tra privati, imprenditori e amministrazione pubblica, chiamati ad un impegno comune per la salvaguardia del patrimonio culturale, si è richiamato in apertura dei lavori il Vicepresidente degli Industriali Ing. Domenico Taverna, spiegando che esso riguarderà tre figure principali: il privato, intenzionato ad intervenire per il recupero di un edificio d'interesse storico o artistico, il proprietario del bene da conservare e infine il Consorzio, quale ente destinatario dell'erogazione liberale ed esecutore dell'intervento, cui vengono affidati pertanto importanti compiti di coordinamento. Taverna ha però ricordato che «non sempre i beni da recuperare necessitano di un massiccio intervento di restauro, bensì, piuttosto, di un'azione sistematica di manutenzione accurata e che non snaturi i tratti architettonici originari dell'e-

dificio». Le maestranze friulane sono pronte anche a questo compito, se la legislazione italiana e quella regionale sul recupero dei centri abitati daranno modo di eseguire i lavori.

L'Assessore regionale alla Cultura Dario Barnaba ha poi spiegato la situazione dei rapporti tra Stato e Amministrazione regionale nel campo della salvaguardia dei beni culturali. Alla Regione spettano competenze particolari, complementari e integrative rispetto a quelle dello Stato. In Friuli si è sviluppata un'azione non marginale, che ha fatto emergere, tra l'altro, il ruolo crescente dei privati, capaci di portare capitali e energie per la risoluzione di problemi particolari. Di qui l'augurio che si possa provvedere al più presto, con l'approvazione di un provvedimento legislativo già predisposto, ad una redistribuzione delle competenze tra Ministero dei beni culturali e amministrazioni regionali, che tenga in particolare conto della mutata situazione e del ruolo dei privati.

Il Presidente dell'Associazione degli Industriali di Udine si è poi soffermato sul rapporto tra impresa e cultura. «Se l'impresa è una funzione essenziale della crescita e del progresso — ha detto — e se il progresso è cultura, allora l'impresa è cultura». Ma per uscire dall'angusto «clichè» della sponsorizzazione (per non parlare dell'ormai lontano mecenatismo), Pittini ha esposto una serie di orientamenti d'azione ispirati alla «deregulation» e cioè ad una semplificazione del quadro normativo, che attualmente ostacola l'ingresso delle energie dei privati nell'opera di recupero dei beni culturali. «Sinora — ha detto Pittini — la salvaguardia di questo patrimonio si è imperniata più sul divieto e sul vincolo, posti a tutela di interessi considerati pubblici, che non sulla promozione di iniziative di recupero e valorizzazione. Credo sia venuto il momento di seguire l'esempio anglosassone, nell'ambito del quale la sinergia tra pubblico e privato è ormai una leva essenziale della politica culturale».

Il Prof. Marzio Strassoldo ha indicato gli obiettivi che il Convegno si propone: esso rappresenta un primo momento di sensibilizzazione intorno al problema del contributo dei privati al recupero dei beni culturali, ponendo a confronto le opinioni delle rappresentanze imprenditoriali, delle associazioni legalmente riconosciute, potenzialmente destinatarie di erogazioni liberali deducibili dalle imposte, nonché di esponenti delle Pubbliche Amministrazioni coinvolte sul tema. Il problema appare particolarmente maturo nella nostra regione, dove «già da 15 anni opera un'istituzione legalmente riconosciuta che raccoglie enti privati e pubblici, uniti per provvedere direttamente all'opera di conservazione dei castelli e delle altre opere fortificate. In un certo senso, abbiamo anticipato una tendenza che ora si presenta anche in Italia, e cioè quella del coinvolgimento diretto degli attori interessati alla conservazione del patrimonio storico». Il Consorzio sta mettendo a punto un «pacchetto» di proposte di restauro da offrire ai possibili «sponsor»: si tratterà di interventi assai diversificati, sia per le difficoltà poste dal restauro, sia per importi necessari al loro finanziamento.

Il Dott. Ernesto Liesch, Segretario del Consorzio, ha svolto una relazione assai chiara e analitica sulle possibilità di intervento offerte dalla legge sul nuovo regime tributario dei beni culturali, la L. 512/1982, ponendone in luce le potenzialità ed anche i problemi interpretativi. Sottolinea come il Ministero

abbia riconosciuto che l'Ente destinatario delle erogazioni liberali provenienti da privati possa utilizzarle anch'è per beni che non siano in sua proprietà, come è il caso del Consorzio. Ricorda altresì come taluni tentativi del Ministero di regolamentare in modo restrittivo la materia siano caduti di fronte ad una generale protesta degli ambienti responsabili e della stampa.

Il Dott. Renzo Zorzi, responsabile della Olivetti per gli interventi nel settore culturale in una avvincente relazione ha riferito sulle modalità con le quali la sua società interviene a favore del patrimonio culturale. L'Olivetti preferisce non effettuare sponsorizzazioni di mostre o manifestazioni, bensì curare direttamente alcuni restauri di grande importanza, quale quello relativo all'Ultima Cena di Leonardo.

Il Dott. Filippo Beraudo di Pralormo, Dirigente della FIAT, ha a sua volta riferito sulle esperienze compiute dalla sua società, che ha provveduto a sostenere finanziariamente importanti iniziative culturali.

Il Dott. Antonio Colella, Intendente di Finanza di Udine, in un brillante intervento ha esposto il punto di vista della sua amministrazione sui problemi connessi alle erogazioni liberali, auspicando che per tale via venga perseguito un importante interesse pubblico quale quello della conservazione dei beni culturali.

Il Prof. Arch. Luigi Pavan, Soprintendente ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia, ha illustrato con una lucida relazione i contenuti della Legge 512/1982 e i molteplici elementi di novità che essa introduce nella nostra legislazione, soffermandosi con estrema chiarezza sui punti fondamentali, di notevole interesse per coloro che desiderassero ridurre il proprio carico fiscale effettuando o sostenendo operazioni di restauro.

Dopo alcuni interventi, il Convegno si è chiuso con l'approvazione di un documento conclusivo e con uno splendido concerto eseguito nel salone di Palazzo Torriani dal Gruppo Strumentale Parocco «Nova Academia» di Venezia diretto dal maestro Claudio Gasparoni, con un programma di musiche del Barocco europeo.

Numerosissimo e altamente qualificato il pubblico che ha seguito i lavori del Convegno. Tra i numerosi presenti, il Presidente del Consiglio Regionale Avv. Paolo Solimbergo, il Vice Presidente della Provincia di Udine Arch. Maida, esponenti del mondo imprenditoriale, universitario, culturale e numerosi proprietari di castelli aderenti al Consorzio.

LA TASCO: UN GRAVE PERICOLO PER I BENI CULTURALI

La notizia che si temeva è arrivata: il Governo con Decreto Legge n. 789/1985 ha istituito una nuova «Tassa per i servizi comunali» (TASCO), che sostituirà l'attuale tassa per la raccolta rifiuti e l'imposta sui cani e andrà a vantaggio dei comuni. Proprietari e inquilini di immobili di qualsiasi tipo dovranno pagare, qualora il decreto venga convertito in legge, un tributo commisurato alla superficie dei locali e delle aree che costituiscono loro pertinenze ed all'uso cui i medesimi sono destinati. L'art. 15, che prevede alcuni casi di esenzioni e di agevolazioni, non contempla in alcun modo il caso di immobili di natura monumentale sottoposti al vincolo previsto dalla Legge 1089/1939.

RISPONDONO GLI ESPERTI



Marzio STRASSOLDO
Presidente del Consorzio
Docente nell'Università di Trieste

QUESITO:

A quali forme di sostegno si può fare ricorso per provvedere al restauro di opere d'arte?

Un castello o comunque un edificio monumentale ha interesse non solo per le sue caratteristiche architettoniche, ma anche per le opere d'arte e gli oggetti d'arredamento che esso contiene e che ne costituiscono l'indispensabile completamento.

E' pertanto importante provvedere all'accurata manutenzione di tutto ciò che di prezioso o comunque di interessante l'edificio contenga, o al suo restauro quando le condizioni di conservazione sono critiche.

Per i beni di proprietà pubblica o di proprietà di enti e istituzioni private (in particolare enti «moralì», vale a dire enti privati dotati di personalità giuridica, quali le Parrocchie, il Consorzio, ecc.) vi sono le seguenti possibilità:

a) *contributi regionali* ai sensi dell'art. 49 della L.R. 60/1976: tale articolo prevede la concessione di contributi in conto capitale a favore di enti locali (Province e Comuni) e di altri enti e istituzioni pubbliche e private, per: 1) opere di conservazione restauro e valorizzazione di beni culturali mobili (quadri, statue, affreschi); 2) acquisto e installazione di apparecchiature volte ad assicurare la migliore custodia e conservazione di tali beni mobili; 3) iniziative dirette ad assicurare il miglior godimento dei beni medesimi da parte della collettività.

I beni devono naturalmente essere considerati di interesse artistico, storico o archeologico ai sensi della legge 1089/1039.

Le domande devono pervenire entro il 31 gennaio di ogni anno al Servizio regionale dei beni ambientali e culturali (Via S. Francesco 37, 34100 Trieste), corredate dalla seguente documentazione:

1) relazione illustrativa delle cose mobili di interesse artistico, storico o archeologico per le quali si chiede l'intervento della Regione;

2) preventivo di spesa, da richiedersi alla ditta che opererà il restauro;

3) nulla-osta della Soprintendenza, a norma dell'art. 18 della Legge 1089/1939;

4) deliberazione consiliare, regolarmente esecutiva ed efficace, che autorizza il legale rappresentante ad inoltrare domanda (qualora si tratti di Ente Locale);

b) *contributi statali*, ai sensi della L. 1552/1961; tale legge prevede all'art. 3 (secondo comma), la concessione di un contributo non superiore al 50% della spesa, qualora questa sia stata sostenuta direttamente dall'ente proprietario: la domanda va presentata al Ministero per i Beni Culturali tramite la Soprintendenza contestualmente all'inoltro del progetto previsto dall'art. 18 della L. 1089/1939, mentre il contributo viene precisato ed erogato dopo la presentazione della documentazione consuntiva, a lavori eseguiti;

c) *intervento statale diretto*, ai sensi degli art. 14 e 16 della L. 1089/1939 e dell'art. 3 della L. 1552/1961; la Soprintendenza può eseguire direttamente l'intervento, mentre il Ministero può successivamente disporre che l'opera sia in tutto o in parte posta definitivamente a carico dello Stato, qualora i beni siano «di particolare interesse» o siano «in uso o godimento pubblico» (come è nella maggior parte dei casi di opere proprietà di enti pubblici);

d) *erogazioni liberali di privati*, ai sensi dell'art. 3 della L. 512/1982, che stabilisce la completa deducibilità ai fini del calcolo dell'IRPEF e dell'IRPEG delle erogazioni liberali disposte a favore di enti pubblici o di enti dotati di personalità giuridica che siano finalizzate ad interventi di restauro, manutenzione e protezione di beni culturali.



Ernesto LIESCH
Segretario del Consorzio

QUESITO:

Sono proprietario di un edificio vincolato da parte del Ministero dei Beni culturali (Legge 1089/1939). Il vincolo posto sull'edificio è controbilanciato da effettivi benefici o costituisce una semplice limitazione alla libertà d'intervento sull'edificio e/o all'eventuale cessione?

Il quesito posto contribuisce ad evidenziare il fatto della ancora non completa conoscenza della normativa in materia di beni culturali, così come essa si è andata evolvendo.

Nella visione del Legislatore del 1939 l'apposizione di vincolo monumentale su edifici storici aveva lo scopo precipuo di impedire sostanzialmente ogni manomissione all'immobile, che veniva coperto dallo scudo del vincolo «nel pubblico interesse», affievolendo così, in nome di un interesse superiore, la libertà di intervento del proprietario.

L'apposizione di vincolo nella realtà diveniva una vera e propria camicia di Nesso, cui non si contrapponeva vantaggio alcuno, con completa subordinazione all'Amministrazione dei Beni culturali di ogni ancorchè piccolo intervento sull'immobile.

Non può destare pertanto sorpresa come il vincolo venisse guardato con timore e vissuto nel concreto come una mal digeribile ingerenza dello Stato nella sfera della proprietà privata, da sfuggire per quanto ed ove possibile.

Va però anche tenuto presente come detto pesante fattore di limite abbia, coartando certamente l'interesse del singolo, contribuito a mantenere fuori dall'imperversare della cultura del rinnovamento a tutti i costi, quando non dalla speculazione, edifici di pregio storico-artistico, e ciò fintantochè la cultura del restauro ed il medesimo modo di interpretare il bene da parte del proprietario, non abbiano conosciuto una profonda evoluzione.

Se da un lato il vincolo ha reso non certo facile la vita del proprietario anche in tema di ordinaria manutenzione, financo disaffezionandolo al bene, dall'altro la stessa pesantezza delle procedure burocratiche ha stornato da tali beni l'interesse, non sempre lineare, di chi considerava il pregio storico-artistico del bene stesso un valore sacrificabile senza troppe riserve.

Ai tempi attuali, e l'evoluzione culturale che ha portato a ciò è stata di enorme portata in quanto è andato mutando per certi versi il medesimo modo di intendere la vita, nei centri storici come negli edifici monumentali, il vincolo ha mutato sostanzialmente ruolo, assumendo la caratterizzazione di presupposto per fruire di una serie di agevolazioni, anche di rilievo. A ciò si è addivenuti per il convincimento del Legislatore (del 1982) della esigenza di coinvolgere direttamente il proprietario nell'azione di salvaguardia del bene, in un ruolo non più di contrapposizione ma di collaborazione con i portatori del «pubblico interesse», nella specie l'Amministrazione dello Stato.

Il vincolo monumentale sull'immobile consente infatti;

a) di fruire della totale deducibilità dall'imponibile fiscale delle spese per protezione, manutenzione e restauro del bene;

b) di escludere l'immobile vincolato dalla base di computo in sede successoria;

c) di fruire del minore tra i coefficienti catastali per il calcolo del reddito dominicale dell'immobile vincolato;

d) di escludere dalla formazione del reddito, anche ai fini ILOR, i redditi catastali degli immobili totalmente destinati a sede di biblioteche, musei, ecc;

d) di fruire della riduzione al 50% dell'Imposta di registro in caso di trasferimento a titolo oneroso del bene;

e) di fruire non solo di provvidenze statali ma anche regionali e persino private (erogazioni liberali in denaro da utilizzarsi nelle forme e nei modi di cui alla legge 512/82) in favore del bene.

Da quanto precede la considerazione che il vincolo monumentale sul bene non costituisce fattore di remora, ma va anzi ricercato in tutti i casi in cui sussista un interesse effettivo ad una corretta salvaguardia del bene storico, non costituendo di per sè nemmeno l'astratto diritto di prelazione del bene da parte dello Stato un effettivo impedimento al trasferimento dei beni, come è anche stato in data recente comprovato da tutta una serie di trasferimenti di immobili di elevato pregio ubicati nella Regione.

La gravità del provvedimento appare chiara qualora si consideri che:

- gli immobili monumentali presentano per lo più elevate dimensioni e superfici vaste che solo in parte sono direttamente occupate a fini abitativi e che in ogni caso non possono essere ridotte ricavandone più unità abitative proprio per la necessità di conservarne le caratteristiche tipologiche e per ottemperare ai vincoli imposti dalla legge (la L. 1089/1939);
- gli immobili monumentali sono dotati molte volte di pertinenze di notevoli dimensioni (barchesse, scuderie, serre, ecc.) che non vengono più utilizzate e che non contribuiscono in alcun modo alla domanda di servizi comunali;
- a fronte di un basso tasso di utilizzo (il più delle volte il castello viene abitato solo per un'ala o un piano o una parte di piano) si hanno elevati oneri di manutenzione e di restauro di cui il nuovo provvedimento non tiene alcun conto;
- il decreto istituisce un nuovo tributo che, oltre che a tradursi in un grave danno per i beni culturali, per il parametro (la superficie) cui è commisurato, non prevede alcun trattamento preferenziale per i beni culturali, che rappresenta ormai un dato costante e un orientamento consolidato della più recente normativa tributaria (si pensi alla deducibilità delle spese per restauro ai fini dell'IRPEF e dell'IRPEG all'abbattimento dell'INVIM al 25%, alla riduzione dell'IVA al 2%, al complesso di agevolazioni previste dalla L. 512/1982).

Le associazioni protezioniste, tra cui l'ADSI e il Consorzio, si sono mosse con decisione nelle varie sedi competenti per ottenere una modifica del provvedimento che tenga conto delle specifiche situazioni dei beni monumentali. Si chiede in particolare:

a) l'eliminazione delle pertinenze nel calcolo del tributo;

b) la riduzione del 75% dell'aliquota del tributo.

E' da augurarsi che in sede di conversione in legge del decreto tali esigenze possano essere tenute in debito conto. Altrimenti la nuova imposta rappresenterebbe un grave colpo per le prospettive di conservazione del nostro patrimonio architettonico, sia perchè verrebbero per tale via sottratte risorse all'opera di manutenzione, sia perchè si penalizzerebbe la proprietà di beni culturali (che con la 512/1982 poteva acquistare qualche interesse), sia perchè crescerebbe la pressione ad una suddivisione di edifici monumentali in più unità abitative che ne stravolgerebbe il più delle volte le caratteristiche storico-artistiche.

CASTELLO FORMENTINI di San Floriano del Collio (Gorizia)

Per informazioni e prenotazioni telefonare
allo (0481) 884034



- Sala per congressi
- Ristorante
- Enoteca
- Piccolo Museo del vino
- Parco aperto al pubblico

PUBBLICAZIONI DEL CONSORZIO

COLLANA DOCUMENTAZIONE

- *Natura e finalità del Consorzio*, Quaderno n. 1, Cassacco 1977, pp. 16.
- *Statuto*, Quaderno n. 2, Cassacco 1979, pp. 16 - L. 500.
- *Restauro 1972*, Quaderno n. 3, Cassacco 1979, pp. 32 - L. 2.000.
- PAVAN, L., *Annotazioni sul restauro architettonico*, Quaderno n. 4, Cassacco 1985, L. 3.500.
- FORMENTINI, L., (Ed.), *Valorizzazione e riuso dei castelli*, Quaderno n. 5, Cassacco 1986.

COLLANA CASTELLI STORICI

- CATTALINI, A., *Castello di S. Floriano*, Quaderno n. 1, Udine 1978, pp. 32, L. 3.500.
- ZUCCHIATTI, W., *Castello di Villalta*, Quaderno n. 2, Cassacco 1981, pp. 24, L. 3.500.
- STRASSOLDI, M., *Castello di Strassoldo*, Quaderno n. 3, Cassacco, 1982, pp. 32, L. 3.500.
- DOMINI S., *La Rocca di Monfalcone*, Quaderno n. 4, Cassacco 1983, pp. 125, L. 10.000.
- ASQUINI, A., *Castello di Fagagna*, Quaderno n. 5, Cassacco, 1983, L. 3.500.
- RODARO N., *Castello di Udine*, Quaderno n. 6, Cassacco 1983, pp. 72, L. 10.000.
- SAVORGNAN di BRAZZA', A., *Castello di Brazzà*, Quaderno n. 7, Cassacco 1983, pp. 36, L. 3.500.
- MENIS G.C., *Castello di Buja*, Quaderno n. 8, Cassacco 1984, pp. 60, L. 6.000.
- CARROZZO R., *Castello di Gruagno*, Quaderno n. 9, Cassacco 1985, pp. 36, L. 3.500.

COLLANA ASSISTENZA AI CONSORZIATI

- *Domanda di contributo regionale e per il restauro di immobili di interesse storico-artistico ai sensi della Legge Regionale n. 60/1976*, Assistenza ai Soci n. 1, Cassacco 1977, pp. 10.
 - *Vincoli monumentali ai sensi della Legge Nazionale n. 1089-1939*, Assistenza ai Soci n. 2, Cassacco 1978, pp. 9.
 - *Vincoli diretti, ai sensi della Legge Nazionale n. 1089-1939*, Assistenza ai Soci n. 3, Cassacco 1978, pp. 7.
 - *Domande di contributo statale per il restauro di immobili di interesse storico-artistico, ai sensi della Legge Nazionale n. 1552/1961*, Assistenza ai Soci n. 4, Cassacco 1978, pp. 6.
 - *Oneri deducibili ai sensi del D.P.R. n. 597/1973*, Assistenza ai Soci n. 5, Cassacco 1979, pp. 5.
- Intera documentazione L. 5.000.**

COLLANA STUDI E PROGETTI

- AA.VV., *Rapporto sullo stato dei castelli*, Fascicolo n. 1, Cassacco 1976, pp. 46, L. 4.000.
- VISINTINI, C., *Il sistema delle fortezze venete del Friuli Orientale*, Fascicolo n. 2, Cassacco 1984, pp. 24, L. 5.000.
- ROSCIOLI, V., *L'architettura fortificata negli interventi delle regioni e delle province*, Fascicolo n. 3, Cassacco 1985, pp. 182, L. 30.000.

VARIE

- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo dicembre 1968 - febbraio 1972*, Cassacco 1972, pp. 132 - L. 6.000.
- *Antiquariato 75*, Cassacco 1975, pp. 132, L. 3.000.
- CASTENETTO, C. - LIESCH E., - MANTOVANI, D. - PIRZIO BIROLI, R. - RODARO N., - STRASSOLDI, M. - VISINTINI, C., *Castelli / Castles / Schlösser*, Grillo Editore, Udine 1976, pp. 96, L. 6.600.
- *Castelli e fortificazioni del Friuli-Venezia Giulia*, S. Daniele 1979, pp. 20 (gratuito).
- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo marzo 1972 - luglio 1976*, Cassacco 1976, pp. 324, L. 6.000.
- *Raccolta notiziario Castelli arretrati*, n. 16 copie L. 5.000.

L'intervento dei privati nel recupero dei beni culturali

di Andrea Pittini

Il 9 dicembre 1985 a Palazzo Torriani si è svolto un Convegno di notevole importanza sul tema "L'intervento dei privati nel recupero dei beni culturali", organizzato congiuntamente dall'Associazione degli Industriali della Provincia di Udine e dal Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia. Il Convegno si è aperto con gli interventi dell'Assessore Regionale alle Attività e Beni Culturali Dario Barnaba, del Vicepresidente dell'Associazione Industriali e Presidente regionale dei Costruttori Ing. Domenico Taverna, e si è sviluppato sulle relazioni del Presidente dell'Associazione degli Industriali Cav. del Lav. Andrea Pittini, del Presidente del Consorzio Prof. Marzio Strassoldo, del Segretario del Consorzio Dott. Ernesto Liesch, del Dott. Renzo Zorzi della Olivetti, del Dott. Filippo Beraudo di Pralormo della Fiat, dell'Intendente di Finanza di Udine Dott. Antonio Colella e del Soprintendente ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia Prof. Arch. Luigi Pavan.

In attesa della pubblicazione degli Atti, si ritiene utile presentare ai lettori il testo della Relazione del Cav. del Lav. Andrea Pittini e del Documento conclusivo del Convegno.

Poichè in questo Convegno sono chiamato ad esprimere il punto di vista dell'imprenditore sul tema: «Investire in cultura» sarei tentato di porre alla base della mia relazione un interrogativo preciso e, al tempo stesso, franco e quasi brutale: investire in cultura è davvero un business, corrisponde davvero agli interessi dell'operatore economico? Assicura un «ritorno» suscettibile di valutazione in una analisi costs-benefits?

Temo che, così facendo, rischierei di essere frainteso.

Le indicazioni fornite e il livello del dibattito sin qui tenuto, mi impongono di percorrere una strada un po' più articolata per giungere al cuore del tema che mi è stato affidato.

Sicuramente la tecnologia del sapere, sulla quale dal XVII secolo la cultura occidentale ha puntato tutte le sue tecniche di sopravvivenza, è una funzione essenziale dello sviluppo e i mutui rapporti che si istituiscono tra cultura e sistema produttivo concorrono a formare i fattori di successo o di insuccesso di ogni civiltà, in particolare della nostra.

A nessuno sfugge che, proprio con l'affermarsi dell'era industriale, in Europa e poi più in generale nel mondo occidentale, gli investimenti in cultura (parlo di investimenti sociali soprattutto: istruzione, ricerca, recupero scientifico del passato e della tradizione, ecc...) hanno raggiunto quote sempre più consistenti facendo del cer- vello la materia prima più pregiata per realizzare le procedure di sviluppo.

Vorrei dunque porre alla base della mia relazione un semplice sillogismo: se l'impresa è una funzione essenziale della crescita e del progresso, e se il progresso è cultura, l'impresa è cultura: partecipa naturalmente alla crescita culturale dell'intero sistema ed è la fonte primaria dell'investimento culturale che ogni società avanzata, per sopravvivere, è chiamata a compiere.

Gli imprenditori, insomma, sono da sempre attori dei processi culturali e se da un lato sono legittimati a fare

cultura, dall'altro sono chiamati direttamente in causa e automaticamente impegnati a investire in cultura. Che cosa è mai lo sforzo che impegna l'impresa e l'imprenditore alla continua innovazione se non una tratta spiccata nei confronti della tecnologia del sapere, delle istituzioni di ricerca, del nostro patrimonio di esperienze e di conoscenze intellettuali e culturali?

Dal mecenatismo rinascimentale alla moderna tecnica della sponsorizzazione vi è dunque un unico cammino che segue precise direttive strategiche: correlare la crescita economica alla continua e progressiva umanizzazione della convivenza, assicurare quella irrinunciabile qualità dello sviluppo che appunto chiamiamo progresso.

Dunque l'imprenditore investe in cultura, e investire in cultura rientra nella stessa logica imprenditoriale. Sarebbe tuttavia, improvvido e riduttivo immaginare questo investimento come un atto unidirezionale e collocarlo verso il futuro e lo sviluppo delle scienze e delle loro applicazioni che appunto riguardano il futuro: si tratta invece di una azione complessiva che dall'industria parte verso la totalità del mondo che la circonda.

Anch'io amo i tempi lunghi della storia, quelli che privilegiano le persistenze, le onde lunghe del mutamento le quali temperano, nel concreto dell'azione sociale, il concetto e l'idea di rivoluzione, di violenta frattura e fanno, dunque, emergere la stabilità delle strutture e la forza delle solidarietà.

Esattamente come l'impresa, anche la civiltà è innanzitutto «manutenzione», tutela del patrimonio, lenta accumulazione, ammortamento graduale degli investimenti compiuti sui valori e sulla costruzione delle identità storiche e culturali.

Investire in cultura in via diretta per l'imprenditore significa dunque, non solo agire professionalmente come operatore del mutamento e della innovazione, ma anche assicurare l'equilibrio nella crescita, ammortizzare le

accelerazioni, ricucire gli strappi che lo stesso processo di trasformazione produce quotidianamente. Non è solo un dovere sociale, è una vera e propria tecnica di gestione.

Così, il fatto che l'industria italiana stia ora partecipando con successo all'Esposizione Internazionale di Tsukuba, capitale giapponese della scienza e della tecnica, è un evento di grande importanza culturale proprio perchè connette il futuro del nostro paese alla sua tradizione e al patrimonio complessivo dei suoi beni ambientali e intellettuali. L'elemento importante della nostra presenza in questa mostra è l'approccio non mercantile nè meramente tecnologico, ma finalizzato invece, a una migliore comprensione della nostra identità, della «cultura» italiana che sta alla base del prodotto.

L'industria, in questa circostanza, ha fatto dunque un buon investimento in cultura ed ha ottenuto un buon prodotto culturale contribuendo con ciò a costruire una personalità del prodotto industriale del Paese; è molto più che una operazione di immagine.

Ma gli investimenti di cui si discute in questa sede, credo, sono più specifici e riguardano il contributo che i privati — e implicatamente le imprese — possono dare alla conservazione, al recupero, alla migliore godibilità del patrimonio culturale artistico e ambientale del paese.

Si tratta di un patrimonio immenso, per dimensione e qualità, che richiede un impiego di pari entità e intensità da parte di tutte le componenti sociali: addossare per intero all'operatore pubblico la responsabilità e il peso di un compito tanto gravoso equivarrebbe non solo a decretare il degrado irreversibile di una ricchezza che il mondo ci invidia, ma a compiere atto di rinuncia verso la nostra stessa identità di operatori economici chiamati ad esportare nel mondo il nostro marchio esclusivo, il nostro stile che implica appunto una opzione di tipo culturale.

I privati sono consapevoli dell'inadeguatezza delle risorse e delle energie pubbliche alla vastità dell'obiettivo, così come sono convinti delle necessità di ribaltare l'impostazione che ha sinora ispirato la salvaguardia del patrimonio architettonico-ambientale-culturale del nostro paese.

Sinora, la salvaguardia di questo patrimonio si è imperniata più sul divieto e sul vincolo, posti a tutela di interessi considerati pubblici, che non sulla promozione di iniziative di recupero e valorizzazione.

Ne deriva che oggi — è lo stesso Ministro per i beni culturali ad affermarlo — la maggior parte del materiale archeologico, artistico e storico di cui disponiamo non è esposta al pubblico per carenza di interventi di conservazione, mentre oltre il 90% del patrimonio archivistico italiano è del tutto sconosciuto agli studiosi. Il bene cultura, del resto, è oggetto di una crescente attenzione da parte dell'opinione pubblica sempre meno massa, sempre di più attrice consapevole e qualificata delle regole della convivenza e del livello della partecipazione sociale: assicurare un livello di consumo adeguato della cultura significa dunque migliorare la qualità della vita. Ed è appunto questo un obiettivo che la industria persegue da sempre.

Nel mondo delle imprese non mancano nè risorse nè volontà di convogliare le stesse verso la difesa del

patrimonio culturale dal degrado fisico e verso il ripristino della sua funzione e vitalità nel contesto civile.

E quando parlo di risorse, non intendo solo quelle finanziarie: parlo anche di capacità progettuale e di proposta, di metodo, di soluzioni tecniche e manageriali che possono essere messe a disposizione dell'operatore pubblico per accrescere le sue opportunità di intervento e la produttività globale del medesimo.

Credo sia venuto il momento di seguire l'esempio che ci proviene dal mondo anglosassone, nell'ambito del quale la sinergia tra pubblico e privato è ormai una leva essenziale della politica culturale e ambientale.

Ciò significa che il privato cittadino e soprattutto l'operatore industriale che intendesse concorrere in prima persona alla salvaguardia dei beni che sono patrimonio di tutti, viene non solo incentivato sul piano fiscale, ma anche incoraggiato ad assumersi responsabilità dirette nella gestione dei beni di interesse collettivo.

L'esperienza inglese del National Trust risale a circa un secolo fa. Fondata nel 1895, questa istituzione è oggi proprietaria di circa 200.000 ettari di terreno e 1.000 unità immobiliari: un enorme patrimonio di origine privata e di notevole interesse ambientale, storico e artistico che proviene da acquisti, donazioni o lasciti esenti da qualsiasi forma di imposizione fiscale.

I criteri di amministrazione dei beni che fanno capo al National Trust sono di tipo privatistico: prima di procedere a un acquisto o di accettare una donazione o un lascito, l'ente non solo valuta il valore patrimoniale del bene, ma si interroga sulla quantità di risorse necessarie a garantirgli una sana gestione economica e sulla possibilità di attingerle da fonte pubblica o privata. Questi meccanismi si sono rivelati molto efficaci non solo in Gran Bretagna, ma in 42 paesi, tra cui USA e Giappone, e accolti nella realtà italiana, potrebbero produrre buoni risultati.

Evidentemente non si tratta di compiere un'opera di puro e semplice trapianto legislativo: ogni sistema giuridico, e soprattutto ogni sistema di civiltà, ha regole specifiche e problemi particolari. Certo però un'adeguata inchiesta, un'indagine approfondita, potrà fornire validi punti di riferimento.

Ciò che manca in Italia è uno strumento che ponga le basi concrete per una diretta collaborazione tra pubblico e privato, che consenta a quest'ultimo non certo di sostituirsi allo stato, ma di poterlo aiutare, nella chiarezza dei rapporti reciproci, a gestire al meglio un patrimonio che è di tutti e che, ripeto, sta a cuore anche all'industria perchè, sul suo stato di conservazione ottimale, è possibile da un lato misurare meglio il molto cammino che il Paese ha percorso e dall'altro imporre, nel pacifico confronto mondiale, un'immagine per effetto della quale il nostro prodotto nazionale appaia fortemente nobilitato, credibile, connesso a radici antiche e tuttavia vitali.

E dirò di più.

I grandi progressi della tecnologia oggi applicati al recupero, al restauro, alla catalogazione ed archiviazione delle fonti, alla diffusione dei dati, sono proprio conquiste dell'industria e di una collaborazione tra industrie e il settore pubblico che, investendo in innovazione, ha anche investito in cultura, ha creato nuove pro-

fessionalità, ha aperto nuovi spazi di mercato e nuove tipologie di prodotto che si tratta ora di consolidare in vista di un continuato sviluppo a livello nazionale.

Negli anni ottanta si è verificato un vero e proprio boom del fenomeno della cosiddetta «sponsorizzazione culturale». Sotto questa brutta «etichetta», si sono raccolte le iniziative più disparate — dal semplice contributo finanziario da parte dell'impresa alla totale assunzione degli oneri di un determinato evento culturale, in cambio di una qualche forma di citazione o pubblicazione del suo marchio.

Si è trattato, spesso, di interventi estemporanei e casuali su fatti, attività e programmi quasi sempre maturati in sede pubblica che hanno confinato la partecipazione dei privati alla voce «costi» da coprire.

Ma sono state anche assunte iniziative di grande livello e risonanza internazionale: vere e proprie «operazioni culturali» le quali hanno contribuito in modo determinante a rinsaldare il legame tra mondo industriale e mondo dell'arte e della cultura perseguendo quella strategia di «manutenzione» di cui dicevo e che è condizione necessaria delle nostre prospettive di sviluppo.

E' probabile che le cifre attivate siano state cospicue, nonostante la confusione che regna in materia e il disorientamento che ne consegue per chi vuole investire in cultura. Ma se, come speriamo, questo trend di investimenti si mantiene costante o si rafforza si rischia di spendere molto, ma anche di spendere male in assenza di un quadro di riferimento normativo esauriente e tale da garantire al privato, volenteroso e sensibile al problema culturale, un «ritorno» suscettibile di valutazione in una analisi cost-benefits.

Occorre dunque provvedere affinché centinaia di milioni possano essere spesi con migliori risultati e soprattutto accrescersi sensibilmente con un uso più accorto e mirato dello strumento fiscale. Occorre insomma un consistente sforzo di coordinamento, un ampio dibattito e la definizione di una strategia da parte delle autorità e interpreto appunto questo convegno, come l'avvio di un lavoro di approfondimento al quale certo Confindustria si renderà disponibile e partecipe.

L'attuale strumentazione legislativa è infatti modesta: la legge 512 dell'82, ha introdotto la deducibilità dall'IRPEF e dall'IRPEG per le erogazioni liberali aventi finalità culturale effettuate a favore di stato, enti e istituzioni pubbliche; si tratta di un primo doveroso passo. Restano però immutate le difficoltà di collegamento tra i possibili concorrenti alle spese di recupero e conservazione dei beni storici, artistici e archeologici e gli enti che istituzionalmente dovrebbero occuparsene nei fatti.

La sua applicazione inoltre è ancora insoddisfacente, anche perchè non ne è ancora stato emanato il regolamento di attuazione. Pare dunque appropriato un attento riesame dell'intera materia anche con obiettivi di regolamentazione e programmazione.

E' infatti evidente che l'intervento privato deve trovare un adeguato coordinamento nelle direttive strategiche fornite dalla autorità pubblica.

Ma per seguire questi obiettivi occorre una politica elastica di incentivi che abbia come punto di riferimento la stessa struttura del nostro sistema industriale così

ricco di una pluralità di soggetti e così articolato in aree di piccola e media impresa che potrebbero accedere, se adeguatamente motivate, ad investire in cultura.

Si tratta di rendere praticabile questo investimento a un universo di operatori che sinora ne sono stati esclusi e di generalizzare le formule del mecenatismo e della sponsorizzazione sul patrimonio artistico e ambientale sinora riservato alla fascia più elevata e più agguerrita del sistema di impresa.

Occorre sicuramente un'ampia opera di informazione, che da parte nostra ci dichiariamo pronti a svolgere, ma occorre soprattutto un'opera di semplificazione e di liberalizzazione negli strumenti e negli incentivi.

Non voglio dilungarmi su aspetti giuridici che esulano dalla mia competenza di imprenditore industriale e reclamo una più qualificata ed estesa trattazione.

Ma credo che il processo di deregulation, della cui necessità ci viene dato atto in altri campi con qualche concreta manifestazione di buona volontà, debba essere esteso e addirittura accelerato nel caso della partecipazione dei privati alla difesa del patrimonio storico e artistico del paese.

Sarebbe soprattutto auspicabile che gli operatori pubblici compissero (pur nel rispetto del loro mandato) un tratto di cammino verso lo spirito e la mentalità dell'imprenditore allo scopo di evitare eccessi di rigidità che mortificherebbero le regole del mercato operanti tra la crescente offerta di investimenti in cultura e l'enorme domanda rappresentata dal nostro prezioso patrimonio culturale, artistico e ambientale. Si tratta insomma, come dicevo all'inizio di questa relazione di garantire un adeguato ritorno all'investimento privato orientandolo mediante una adeguata politica di incentivi secondo i programmi desiderati.

E' implicito che su questa strada Confindustria si impegna a fornire il massimo della sua collaborazione dichiarandosi fin d'ora disponibile a partecipare attivamente alla elaborazione di tutto il riassetto della materia.



Il documento conclusivo del Convegno

- Il Paese, e il Friuli in particolare, stanno vivendo un processo di trasformazione sempre più accelerato, in tutti i campi da quello produttivo a quello delle regole economiche, a quello culturale.
- Il mondo imprenditoriale è senz'altro portatore di storia, di valori e, in definitiva, di una cultura che, a pieno titolo, fa parte del bagaglio culturale complessivo del nostro Paese.
- Da queste considerazioni emerge la conseguenza di una piena legittimazione del privato, e in particolare dell'imprenditore, ad operare nel settore culturale, rendendosi protagonista, e gestendo processi culturali, ovviamente tenendo conto dell'interesse generale che il bene culturale riveste per tutto il Paese quale valore e quale risorsa.
- In questo quadro il patrimonio storico-artistico è uno degli aspetti più rilevanti del nostro patrimonio culturale, con significative ripercussioni, tra l'altro, sull'economia. E' un patrimonio soggetto a rapidi degradi per cui ha bisogno di interventi costanti di salvaguardia e di manutenzione, nonché di una continua azione di promozione.
- Il patrocinio dei privati non è né può essere più messo in discussione, in quanto essenziale per la salvaguardia di un patrimonio, immenso e capillarmente diffuso sul territorio.
- Il d.d.l. Gullotti è stato (speriamo, infatti, definitivamente tramontato) solo un'ipotesi di lavoro che non aveva quei presupposti di attuabilità specie per quella tendenza accentratrice da parte del Ministero per i Beni Culturali che rendeva di fatto inattuabile in Italia qualsiasi azione di intervento privato nella salvaguardia dei beni culturali.
- Un concetto fondamentale, accettato anche dallo stesso Ministro Gullotti, è che chi va ad operare un investimento nel settore culturale si ripromette ottenga un ritorno economico, anche in senso lato, della sua operazione.
- Non tutte le «operazioni» hanno, però, le stesse caratteristiche; si tratterà, quindi, di distinguere tra le varie forme e di prevedere trattamenti differenziati.
- E' comunque «ritorno» sia l'effetto di immagine che il beneficio fiscale (ma l'effetto immagine può difficilmente essere valutato dalle attuali strutture ministeriali).
- Lo Stato ha il diritto-dovere di vigilare affinché la «qualità» culturale del bene non venga snaturata e la sua vigilanza deve esercitarsi sia sulla progettazione che sull'esecuzione dell'opera, come pure ha il diritto-dovere di vigilare dell'impiego di deduzioni fiscali dirottate al recupero.
- La legge 512 è una buona legge, anche se non esaurisce l'intera problematica. Si tratta di farla funzionare operativamente (spetta però al Minfinanze sbloccare il regolamento di attuazione) e di integrarla con una disciplina per gli interventi a fini di immagine.
- Inoltre, è giusto sottolineare che dovrebbero essere proposti ulteriori miglioramenti della stessa 512 per la parte riguardante gli incentivi da mettere a disposizione dei privati per promuovere l'intervento degli stessi in azioni volte al recupero del bene culturale, guardando anche a quanto è stato elaborato in altri Paesi occidentali.
- Preoccupa l'eventuale mancanza di coordinamento tra la legge 512/1982 e i ventilati nuovi provvedimenti di tassazione comunali sugli immobili, al cui riguardo, se vincolate, vanno mantenute le agevolazioni previste dalla legge nazionale.
- In questo contesto è molto utile anche aprire presso consolidare parallelamente nuove prospettive di intervento e di collaborazione e su questa strada il convegno ha dato un'ulteriore prova, la esperienza del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, che ha sperimentato l'operatività della 512/82, denota la percorribilità di interventi attraverso associazioni legalmente riconosciute.
- Sulla base di queste considerazioni gli Enti promotori del convegno si fanno carico di dar vita a un gruppo di lavoro il cui obiettivo principale sarà la gestione delle indicazioni emerse dal convegno stesso nonché garantire un continuo scambio di informazioni.

LE ATTIVITA' CULTURALI DEL CONSORZIO NEL 1985

Anche il 1985 ha rappresentato un anno di intense attività e di molteplici iniziative realizzate dal Consorzio sul piano culturale.

L'azione del Consorzio anche nel 1985 si è sviluppata con iniziative che hanno sempre assunto una proiezione regionale. Per quanto localizzate in singole province, tutte le iniziative del Consorzio, sia per la loro natura o per la loro impostazione, sia per il pubblico cui sono state rivolte, hanno sempre riguardato l'intero patrimonio architettonico fortificato della Regione, mai limitandosi alla valorizzazione ed alla conoscenza di singole realtà locali o provinciali.

Le iniziative realizzate o avviate hanno continuato a svilupparsi lungo le seguenti direzioni:

- a) diffusione e maturazione di una «cultura del restauro», riferita sia al complesso dei beni culturali, sia a quella particolare e significativa componente che è costituita dai castelli, dalle abbazie e dalle altre opere fortificate di interesse storico;
- b) coinvolgimento dei più vasti strati di popolazione in iniziative di valorizzazione e di fruizione del patrimonio storico-artistico della regione;
- c) approfondimento di problemi riguardanti la tutela, il recupero e la valorizzazione dei beni architettonici.

Tali obiettivi sono stati perseguiti mediante tutta una serie di iniziative che hanno incontrato larghi consensi da un pubblico sempre più attento e sensibile ai problemi della conoscenza, conservazione del patrimonio culturale della regione.

Le attività del 1985 si sono articolate in "Incontri culturali", in "Pubblicazioni", in "Convegni" e in "Ricerche".

Gli *Incontri culturali*, quasi sempre realizzati nell'ambito di strutture fortificate, e in tal caso denominati «Incontri Culturali in Castello», si sono a loro volta articolati in «Presentazioni di volumi» (Carrozzo, *Castello di Gruagno*, S. Margherita del Gruagno, 15 novembre, tenuta dal Prof. Luigi De Biasio, dell'Università di Udine; Settia, *Castelli e Villaggi nell'Italia Padana*, Liguori, Napoli 1984, svolta dal Prof. Carlo Guido Mor al Castello d'Arcano, 28 giugno; Pavan, *Annotazioni sul restauro architettonico*, Consorzio Castelli, Cassacco 1985, tenuta dal Prof. Marco Pozzetto dell'Università di Trieste, a Udine, Palazzo Clabassi 7 dicembre; Rodaro, *Castelli del Friuli e della Venezia Giulia*, Itinera, Milano 1985, a cura del Prof. Ottorino Burelli, Palazzo Belgrado, Udine, 13 dicembre; Gellini, *Le casate parlamentari della Patria del Friuli - Gli antichi stemmi*, Consorzio Castelli e Vattori, Udine 1985, a cura del Dott. Giovanni Maria Del Basso, 20 dicembre), in "Presentazioni di restauro" (Arch. Bernardis, *Torre di S. Maria di Udine*, 4 febbraio; Arch. Pavan, *Castello di Maniago*, 25 ottobre; Arch. Pavan, *Castello di Colloredo*, 22 novembre) e in "Incontri musicali" che si aggiungono al prestigioso ciclo di «Concerto al Castello» organizzati dal Comitato Iniziative Castellane (Concerto del Gruppo Strumentale Barocco "Nova Academia", Palazzo Torriani, Udine, 9 dicembre).

Le pubblicazioni realizzate dal Consorzio esclusivamente in proprio o in collaborazione con altri editori sono risultate nel 1985 le seguenti: CARROZZO R., *Castello di Gruagno*, Collana Quaderni Storici, Cassacco 1985, MASAU M., *Fortezza di Gradisca*, Collana Quaderni Storici, Cassacco 1985, PAVAN G., *Annotazioni sul restauro architettonico*,

Collana Documentazione, Cassacco 1985; GELLINI F., *Le casate parlamentari della Patria del Friuli*, Consorzio Castelli e Vattori, Udine 1985.

Per quanto riguarda i *Convegni*, oltre a varie manifestazioni minori, è stato organizzato in collaborazione con l'Associazione Industriali di Udine sul tema "L'intervento dei privati nel recupero dei beni culturali", svoltosi a Palazzo Torriani, Udine, 9 dicembre, con una serie di interessanti relazioni sulle varie tematiche riguardanti il recupero e la valorizzazione dei beni culturali.

Infine le *ricerche* hanno riguardato due oggetti: il *Sistema delle Fortezze Venete del Friuli Orientale* (a cura del Prof. Arch. Claudio Visintini con la collaborazione dei Proff. Licio Pavan e Pierluigi Grandinetti) e *l'ipotesi di intervento per il restauro del Castello di Colloredo di Montalbano* (Prof. Arch. Gianni Avon).

PRESENTATA LA MONOGRAFIA SUL CASTELLO DI GRUAGNO

Un castello millenario, di cui rimangono solo poche tracce in documenti d'archivio, nella configurazione urbanistica del borgo e soprattutto nella memoria storica della gente e nel corpo di leggende raccolte dal compianto Dino Virgili: Gruagno, fondato probabilmente da un gruppo di arimanni longobardi sul colle dominante da un lato la pianura friulana e dall'altro il lago intramorenico (bonificato appena un secolo fa), andato in rovina già nel Trecento, citato assieme a Udine, Fagagna, Buia e Braitan nel famoso documento del 983.

Il Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia era debitore nei confronti della popolazione di S. Margherita per la presentazione del volumetto pubblicato nell'ambito della serie speciale «Mille anni per cinque castelli» della collana «Quaderni Storici» che da alcuni anni l'Ente va dedicando ai più significativi monumenti fortificati della Regione.

La manifestazione si è svolta il 15 novembre in una sala del restaurato edificio d'ingresso al borgo, la cosiddetta «Sale dal Puarti» di proprietà della parrocchia: di fronte ad un folto ed attento pubblico, costituito sia da abitanti del borgo che da ospiti venuti da altri centri, il Prof. Luigi De Biasio, docente di storia nell'Università di Udine ha sviluppato una ampia e stimolante relazione sulle vicende storiche attraverso le quali è passato il borgo, fornendo ulteriori contributi alla conoscenza della storia del castello e della Pieve di S. Margherita, derivanti dai suoi studi su documenti d'archivio conservati presso la biblioteca del Seminario di Udine.

Dopo la relazione del Prof. Luigi De Biasio, che era stato introdotto dal Sindaco di Moruzzo p. az. Carlo Dreoso, egli stesso residente in S. Margherita, l'autore Prof. Raffaele Carrozzo ha esaminato alcuni aspetti particolari della storia del borgo, illustrando le difficoltà incontrate nel riallacciare le scarse notizie fornite dalle fonti con i dati raccolti sul terreno e l'esame dei contenuti storici celati nel corpo di leggende che sul castello sono state tramandate di padre in figlio fino ai nostri giorni. L'opera peraltro non avrebbe potuto raggiungere adeguati livelli di completezza, sia pure nella sua brevità, se non vi fosse stata la collaborazione del Dott. Alberto Asquini di Fagagna, che ha potuto giovare di alcune notizie tratte dal proprio archivio di famiglia, e del parroco don Giuseppe D'Odorico, che ha posto a disposizione alcune fonti iconografiche.

E' seguito il saluto del Presidente del Consorzio Prof. Marzio Strassoldo, che ha illustrato le finalità che l'Ente si è prefisso con la pubblicazione dei quaderni storici: porre a disposizione della popolazione del luogo e del visitatore un utile strumento di conoscenza e di apprezzamento del castello o dell'opera fortificata, in modo da creare un'ampia sensibilità in tema di conservazione, valorizzazione e rispetto dei manufatti che la storia ha tramandato e che le attuali generazioni hanno la responsabilità di consegnare intatti alle future.

La manifestazione si è conclusa con la consegna da parte del Sindaco di una medaglia ricordo al Prof. Carrozzo, al Prof. De Biasio e al Prof. Strassoldo.

Numerosi gli intervenuti, provenienti sia dal borgo che da Udine o da altre località: l'ex. Assessore alla Cultura del Comune di Moruzzo Prof. Carlo Della Savia, insieme ad altri amministratori comunali, il Prof. Pietro Enrico di Prampero, la Dott.ssa Marisanta di Prampero, il Vicepresidente del Consorzio Geom. Castenetto, l'ing. Morelli de Rossi, l'amm. Giandaniele Asquini, il Co. Prospero Panciera di Zoppola, il Segretario del Consorzio Dott. Ernesto Liesch, il Consigliere delegato alle pubblicazioni storiche Dott. Alberto Asquini, il Prof. Scalon dell'Università di Udine ed altri operatori culturali e amministratori comunali.

PRESENTAZIONE DI RESTAURO A COLLOREDO

Il 22 novembre ha avuto luogo a Colloredo di Montalbano l'attesa presentazione del restauro e ricostruzione della Torre dell'orologio del castello gravemente colpito dal sisma del 1976. Com'è noto la Torre d'ingresso al castello era stata semidistrutta dal terremoto, ed allo stesso tempo ha rappresentato il primo elemento del castello ad essere preso in considerazione per un intervento di ricostruzione.

I lavori sono stati eseguiti dalla Soprintendenza su progetto redatto dall'arch. Aldo Nicoletti, ad opera dell'Impresa Clocchiatti che ha lavorato sotto la guida dell'arch. Carla Rigo cui il Soprintendente Pavan aveva affidato la direzione dei lavori.

L'intervento è stato illustrato ad un qualificato pubblico di amministratori locali, di proprietari di castelli, di tecnici e di operatori culturali dal Soprintendente Prof. Arch. Luigi Pavan. La prima fase dell'incontro si è svolta come di consueto in cantiere, dove è stato possibile constatare il risultato di un intervento che in parte è consistito nel restauro della base della torre, l'unica parte superstite, e in parte nella ricostruzione di quanto il terremoto aveva fatto crollare.

Dopo il sopralluogo, nel corso del quale è stato possibile constatare sia le tecniche di consolidamento antisismico utilizzate, sia il linguaggio impiegato per garantire la leggibilità dell'intervento e la distinzione tra parti sopravvissute e parti ricostruite (esternamente in pietra e internamente in laterizio lievemente lavorato in fornace, in modo da eliminare superfici eccessivamente lisce), i convenuti si sono trasferiti nella sala del Centro Civico Comunale. Qui hanno preso la parola il Sindaco di Colloredo di Montalbano Roberto Molinaro che ha sottolineato l'importanza dell'incontro e la soddisfazione della comunità per questa prima realizzazione conseguita nell'opera di completo recupero del tradizionale profilo di Colloredo, il Prof. Pavan che oltre che a soffermarsi su alcuni problemi che si sono dovuti

affrontare nel corso dell'intervento, ha passato in rassegna le più significative operazioni di restauro compiute dalla Soprintendenza su castelli e opere fortificate del Friuli terremotato, e il Presidente del Consorzio Prof. Marzio Strassoldo, che ha ricordato il lungo impegno e gli sforzi profusi dall'Ente per giungere ad una scelta a favore della ricostruzione integrale del più noto dei castelli friulani, superando ogni perplessità in ordine a supposti «falsi» che si sarebbero potuti per tale via commettere. Ricostruire un monumento gravemente colpito da un disastro diventa un imperativo quando vi è il consenso della comunità interessata, esistano le risorse necessarie e si documenti l'intervento in modo corretto, secondo le prescrizioni della «Carta del restauro» che esige la riconoscibilità dell'intervento di ripristino. La Torre è il primo momento di un processo di ricostruzione che ci si augura possa essere quanto prima intrapreso nella sua completezza.

PRESENTATE A UDINE LE «ANNOTAZIONI SUL RESTAURO ARCHITETTONICO» DEL SOPRINTENDENTE PAVAN

Sabato 7 dicembre a Udine, nella splendida cornice di Palazzo Clabassi, restaurato negli anni scorsi per ospitare gli uffici udinesi della Soprintendenza, è stata presentata al pubblico la raccolta di scritti del Prof. Arch. Pavan sul problema del restauro che il Consorzio ha voluto pubblicare nella collana Documentazione. Si tratta, come si è già visto, di un insieme di scritti in cui si forniscono utili indicazioni sui modi e sulle tecniche da impiegare per operare correttamente nel campo del restauro architettonico.

Il volumetto è stato presentato di fronte ad un qualificato pubblico di tecnici e di operatori culturali dal Prof. Marco Pozzetto, Ordinario di Storia dell'Architettura nell'Università di Trieste, e dall'Assessore regionale alla Cultura Dario Barnaba, che ha voluto portare il saluto della sua Amministrazione.

Alla lucida presentazione del Prof. Pozzetto, assai apprezzata dal pubblico anche per il suo invito all'umiltà e al rispetto del monumento, rivolto ai colleghi architetti che operano nel campo del restauro, è seguito un dibattito al quale hanno partecipato tra gli altri la Dott.ssa Marisanta di Prampero e l'Arch. Roberto Raccanello, Consiglieri di Amministrazione del Consorzio.

PRESENTATO A PALAZZO BELGRADO IL LIBRO DI RODARO SUI CASTELLI DELLA REGIONE

L'amico Nino Rodaro ha recentemente pubblicato per le edizioni Itinera di Milano un volume dedicato ai «Castelli del Friuli e della Venezia Giulia». Si tratta di un volume di 192 pagine ove vengono presentati 65 castelli e opere fortificate della regione. Per ciascun castello viene effettuata una breve descrizione storica e presentata una adeguata illustrazione fotografica.

Il volume, che si giova di una presentazione di Marzio Strassoldo, è stato presentato a Palazzo Belgrado a Udine, presso la sede della Provincia, venerdì 13 dicembre.

Dopo il saluto dell'Assessore ai Lavori Pubblici Avv. Enrico Bulfone, che ha voluto esprimere il compiacimento della Amministrazione Provinciale per la pubblicazione di questa nuova opera diretta a far conoscere il patrimonio castellano del Friuli, al quale

la provincia ha dimostrato notevole interesse (anche con la redazione del Progetto Integrato Villalta), e l'introduzione del Presidente del Consorzio Strassoldo, il Prof. Don Ottorino Burelli ha presentato l'opera diffondendosi sull'importanza che rivestono i castelli per la cultura e la memoria storica del popolo friulano.

Sono seguiti gli interventi dell'Autore Dott. Nino Rodaro e dell'Editore.

PRESENTATO A UDINE IL VOLUME «LE CASATE PARLAMENTARI DELLA PATRIA DEL FRIULI GLI ANTICHI STEMMI»

A conclusione del ciclo di iniziative culturali promosse dal Consorzio, venerdì 20 dicembre è stato presentato sempre a Palazzo Belgrado, nella sala consiliare della Provincia, il volume di Ferruccio Gellini «Le casate parlamentari della Patria del Friuli - gli antichi stemmi», pubblicato da Roberto Vattori Editore con il patrocinio e il sostegno del Consorzio.

Di fronte ad un qualificato pubblico di studiosi e di operatori culturali, dopo l'introduzione del Presidente del Consorzio Prof. Strassoldo, il Dott. Giovanni Maria Del Basso ha presentato il volume mettendo in luce le difficoltà che Ferruccio Gellini ha dovuto affrontare per mettere ordine in una materia non sempre facile da trattare.

Dopo la presentazione di Del Basso, cui si deve un precedente volume sull'araldica civica, hanno preso la parola l'autore Ferruccio Gellini e l'Editore Roberto Vattori.

Ha concluso l'incontro il Dott. Alberto Asquini, Consigliere delegato del Consorzio per le pubblicazioni storiche, il quale ha esposto le ragioni per le quali il Consorzio ha voluto patrocinare l'iniziativa: si è voluto fornire al visitatore colto e allo studioso un utile strumento di consultazione per la comprensione di numerosi aspetti dell'araldica castellana. Non quindi un'opera di erudizione rivolta ad una ristretta schiera di specialisti, bensì una pubblicazione rivolta ad un largo pubblico, che deve essere posto nelle condizioni di interpretare il significato degli stemmi di cui si adornano i castelli, e non solo questi, ma i palazzi urbani, le chiese e tanti altri elementi monumentali.

PUBBLICATO IL VOLUME «VALORIZZAZIONE E RIUSO DEI CASTELLI»

E' uscito il Quaderno n. 5 della Collana Documen-

tazione in cui sono pubblicati gli Atti del Convegno organizzato il 27 ottobre 1984 a Spilimbergo dal Consorzio su tale tema.

NOTIZIE DAI CASTELLI / RESTAURI

TRICESIMO / CASTELLO: un ulteriore stanziamento disposto dal Soprintendente consentirà il completamento nel corso dei prossimi mesi del restauro del Castello Valentinis: sistemati gli ultimi piani, rifatte le coperture, sistemate le pareti esterne, che hanno messo in luce una trifora e varie finestre poi tamponate, si tratta ora di completare la pavimentazione del pianoterra e di restaurare la chiesetta e il campaniletto.

CASSACCO / CASTELLO: sono stati recentemente completati gli intonaci interni, risistemati nel salone centrale gli affreschi a suo tempo staccati, completata la pavimentazione in acciottolato del cortile interno; un ulteriore stanziamento consentirà il completo restauro del muro di cinta ed altri interventi minori.

FONTANABONA / CASTELLO: alla presenza dell'Assessore Regionale alla ricostruzione Roberto Dominici e del Sindaco di Pagnacco Luigia Freschi, sono stati in novembre ufficialmente consegnati i lavori del terzo lotto di interventi del compendio di Fontanabona, dove la Regione sta operando per il recupero dell'antico borgo.

COLLOREDO / CASTELLO : proseguono i lavori di ricostruzione della Torre occidentale e della realtiva ala di proprietà della Comunità Collunare; i lavori sono curati dalla Soprintendenza, sotto la Direzione dell'arch. Carla Rigo.

NOTIZIE DAI CASTELLI / VALORIZZAZIONE

UDINE / CASTELLO: un folto gruppo di Amici dei Musei ha visitato in novembre, accompagnato dal Dott. Buora dei Civici Musei, la Chiesa di Santa Maria, la Casa della Confraternita e il Salone del Parlamento: è stata l'occasione di una riscoperta dopo quasi dieci anni di chiusura al pubblico.

PALMANOVA / FORTEZZA: a seguito della visita del Ministro della Difesa Giovanni Spadolini, è emerso l'orientamento di un diretto intervento da parte del Ministero della Difesa per il recupero e la manutenzione delle fortificazioni della città stellata, ove dovrebbe collocarsi un importante sistema museale delle forze armate.

Prego inviarmi le seguenti pubblicazioni del Consorzio, tra quelle indicate a pag. 4

Titolo
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Copie
.....
.....
.....
.....
.....



Pagamento: contrassegno versamento ccp 12167334

Data Nome e Cognome

Indirizzo

Alla Segreteria del
CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA
DEI CASTELLI STORICI DEL
DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA
33010 CASSACCO (Udine)

CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sede

Castello di Cassacco - 33010 CASSACCO/Udine

Tel. (0432) 851839/987027/852336

Conto Corrente postale n. 12167334

Codice Fiscale n. 80025260300

Natura e finalità

E' un ente riconosciuto giuridicamente che raccoglie i proprietari, possessori e detentori a qualsiasi titolo di castelli e opere fortificate della regione, oltre a quegli organismi, quali comuni, aziende di soggiorno e proloco che hanno un diretto interesse alla conservazione e valorizzazione di questi monumenti. Esso si propone di promuovere iniziative di valorizzazione e concrete opere di restauro, fornendo agli interessati la opportuna assistenza tecnica e per l'espletamento delle pratiche necessarie ad ottenere contributi ed interventi, e sensibilizzando l'opinione pubblica e gli uffici competenti. Vi aderiscono numerosi soggetti privati ed importanti enti quali i comuni di Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste, Gemona, Spilimbergo, Monfalcone, Valvasone, Polcenigo, Gradisca d'Isonzo, Venzona, Palmanova, Artegna, Cassacco, Fagagna, S. Vito al Tagliamento, Sequals, la Curia Arcivescovile di Udine, le Amministrazioni Provinciali di Gorizia, di Trieste e di Pordenone e la Comunità Collinare del Friuli.

Cariche sociali

Consiglio d'Amministrazione: Prof. Marzio Strassoldo (Presidente/Strassoldo), Geom. Ciro Castenetto (Vice-presidente/Cassacco), Avv. Michele Formentini (Vice-presidente/S. Floriano), Dott. Alberto Asquini (Fagagna), Avv. Marino De Grassi (Gorizia), Sig.ra Magda Ferrarese (Comune di Gemona), Avv. Michele Formentini (S. Floriano), Ing. Dino Mantovani (Comune di Udine), Co. Prospero Panciera di Zoppola (Zoppola), Dott.ssa Marisanta di Prampero (Prampero), Arch. Roberto Raccanello (Rosazzo), Ing. Domenico Taverna (Arcano), Dr. Ernesto Liesch (Segretario).

Revisori dei conti

Sig. Giuseppe Schicker (Ravistagno), Dr. Gianni Venier (Sterpo), Co. Alvis Savorgnan di Brazzà (Cergneu), Geom. Sergio Basso (Gronumbergo), Duca Gianluca Badoglio (Flambruzzo).

Proviviri

Co. Ettore di Valvasone (Valvasone), Dr. Carlo Bonati Savorgnan d'Osoppo (Artegna), Dom Carlos Tasso Coburgo e Bragança (Villalta), Co.ssa Luisa Custozza (Colloredo), Giovanna Nievo (Colloredo).

COMITATO INIZIATIVE CASTELLANE

Sede: Castello di Cassacco - 33100 CASSACCO/Udine

Tel. (0432) 851839/852336

Conto Corrente postale n. 12922332

Codice Fiscale e P. IVA n. 01351910300

Natura e finalità

E' un'associazione aperta a chiunque sia interessato a collaborare a iniziative di concreta valorizzazione dei castelli e opere fortificate della regione. Promuove, in stretta collaborazione con il Consorzio, iniziative e manifestazioni dirette a far conoscere e a rianimare questi monumenti, come concerti, mostre, visite guidate, spettacoli folcloristici, ecc. Ad esso si deve l'organizzazione di iniziative di successo, quali la Mostra Mercato dell'Antiquariato a Colloredo (1975) e la fortunata serie di «Concerto al Castello», che si ripete ogni anno.

Gli appassionati dei castelli se desiderano fornire un concreto contributo alla loro conservazione e valorizzazione, sono invitati ad aderire al Comitato.

CARICHE SOCIALI

Consiglio d'Amministrazione: Marisanta di Prampero (Presidente), Arturo Toso (Vicepresidente), Ciro Castenetto (Tesoriere), Nadia Dri (Consigliere), Marzio Strassoldo (Consigliere), Gianni Passalenti (Segretario).

Direzione artistica: Claudio Gasparoni.

Segreteria operativa: Umberto Tracanelli (Selezione complessi e programmi), Maurizio Grattoni (Grafica), Leonardo Formentini (Stampa), Giulio Miceu (Documentazione), Aurora Schneider (Gestione indirizzario), Nadia Dri (Logistica).

Collegio Revisori dei Conti: Felice Colonna, Ernesto Liesch, Claudio Tosoratti.

COLLABORATORI DEL NOTIZIARIO

Hanno collaborato a questo numero: Michele Formentini, Leonardo Formentini, Ernesto Liesch, Roberto Raccanello, Marzio Strassoldo.

CASTELLI

Notiziario trimestrale del Consorzio per la Salvaguardia

dei Castelli Storici del Friuli - Venezia Giulia

Redazione: Castello di Cassacco, 33010 CASSACCO

Direttore responsabile: Gianni Passalenti

Autorizzazione del Trib. di Udine n. 454 del 9.8.79

Spedizione in abb.to postale Gruppo IV - 70%

Stampa: Grafiche Missio Udine

- Desidero ricevere ulteriori informazioni sul Consorzio e sul Comitato
- Desidero aderire al Comitato Iniziative Castellane
- Desidero contribuire concretamente alle attività a favore dei castelli della regione mediante un versamento di Lire
- Vi prego di inviare il notiziario ai seguenti indirizzi:
-
-
-

